

Il sorriso di Dio

Isabella Perrella, IV Liceo Linguistico



Le stanze rispecchiano la personalità di ciascuno: le arrediamo a seconda dei nostri gusti, della nostra personalità, circondandoci di oggetti che sono più importanti per noi, di foto che quando le guardiamo innescano un ricordo a noi caro o di poesie e frasi che nei momenti di più difficoltà ci danno forza. Ho particolarmente a cuore le foto perché guardandole, rammento un'esperienza significativa ed innescano una serie di emozioni solitamente positive che provavo durante quel momento.

Proprio per questo, un oggetto a cui tengo molto è quello di una tela che ritrae la foto di una gioiosa e tenera bambina seduta su un gioco somigliante ad un unicorno. Ha i capelli mori un po' scompigliati ed agitati dal vento che le coprono il viso, con il sorriso sul volto ed uno sguardo di tenerezza, indossa un giacchetto rosso ed un paio di jeans e tra le manine fragili stringe il corno del suo giocattolo. Il suo sguardo ed il suo sorriso conferiscono gioia e pace, infatti ogni volta che la guardo mi ruba sempre un sorriso ed inizio a vagare con la mente. Per un istante mi sembra di essere di nuovo in Perù, nelle favelas, tra le grida e l'allegria di bambini che giocano a calcio, che corrono qui e là sempre con un chupa chups in bocca, dietro cui si celano storie dolorose. Spesso infatti i bambini vengono usati per rubare oppure vengono

intrappolati nel mondo della droga, e la maggior parte delle ragazze sono state vittime di violenza e di abusi sessuali ritrovandosi sole a dover crescere i propri figli in circostanze veramente difficili. Vivono in condizioni di povertà estrema: non ci sono abbastanza letti su cui dormire, non ci sono cibo e acqua a sufficienza, le condizioni igieniche sono scarse e spesso vivono insieme alle galline, i "tetti" delle case non sono abbastanza coprenti e penetra l'acqua ovunque ed il "pavimento" è costituito dal suolo. Parlando con i bambini, con le mamme e con i vari abitanti sono rimasta particolarmente colpita dalla fede e dalla gratitudine che ognuno di loro ha. La bambina nella foto si chiama Ana, mi ha raccontato che da grande vuole scoprire cose che ancora non sono state scoperte, poi ha aggiunto che lei sente Dio ovunque: quando è felice, quando è triste, quando gioca. Questo aspetto mi ha colpito particolarmente perché le famiglie nonostante abitino in condizioni di estrema povertà, avendo a disposizione poco e niente, hanno molta fede. Rendono grazie a Dio per le cose più semplici, quelle che spesso si danno per scontate ed affidano le loro paure a Dio: questo mi è sembrato quasi un paradosso. Spesso noi che abbiamo tutto anzi forse troppo ci lamentiamo ed addirittura non riusciamo ad instaurare un rapporto con Dio, a cogliere la sua presenza, mentre loro in mezzo a tante mancanze sono comunque felici e non si lamentano mai. Gli sguardi ed i sorrisi di questi bambini mi hanno regalato una gioia, una pace, ed una serenità che spesso io stessa, a cui non manca niente, difficilmente sperimento.